

Befana repellente.

Se poi uno di poco si elevava - per intelligenza o per censo - al disopra degli altri, si faceva precedere al suo nome il titolo di *sor* (signore): *sor Pè, sor Checche, sor Andò*. Quest'ultimo però era un nome un po' pericoloso, perché se l'appellativo onorifico era stato detto per convenienza, si aggiungeva subito tra i denti: *Sì... sor Andò de li còscena*.

Sor Andò de li còscena: chi era costui? Era un contadino di Gimigliano, che all'anagrafe rispondeva al nome di Antonio Merlonghi. Da giovane era stato ricco o, almeno, benestante, tanto da essere comunemente da tutti denominato *Sor Andò*. Poi, non saprei se per disgrazia o per sue particolari scapestrataggini, aveva dato fondo a tutto il suo patrimonio, ed era rimasto povero in canna (in dialetto: *s'era remagnate pure lu quàgghie*). Per sbarcare il lunario, si mise a fabbricare scope e «còscena» (cercine di meliga che si poneva sotto la conca nell'acquaio) e carico delle une e degli altri scendeva nei giorni di mercato in Ascoli per venderli, gridando ogni tanto: *Li còscena, patrò*.

Fosse il carico che portava

addosso (le scope davanti e *li còscena* di dietro), o la sua sagoma un po' caratteristica (era basso di statura con la folta barba), o la particolare modulazione del grido, o la pronta e irosa reazione a qualche frizzo lanciatogli, il fatto è che ben presto divenne la vittima preferita di tutta la ragazzaglia e - diciamo con vergogna - anche di persone adulte, che lo fecero oggetto di una persecuzione accanita, implacabile, selvaggia.

I ragazzi lo chiamavano da lontano a squarciagola: *Sor Andò de li còscena* e gli tiravano sassi, frutta fradice, e ogni altra specie di proiettili: oppure gli urlavano in coro, a ritornello: *Sor Andò, sor Andò, per li... eccetera, ecceterone*, come diceva S. Bernardino da Siena quando voleva sottolineare qualche parola un po' grossa.

Il povero *sor Andò* perdeva subito le staffe: impreccava, bestemiava, minacciava, e quelli ci pigliavano gusto di farlo andare in bestia e rincaravano la dose.

Il cav. Gabrielli ricorda che *sor Andò* un giorno, per sottrarsi ad un assalto più violento del solito, entrò nel giardino di casa Seghetti in via Mercantini e si acquattò in un angolo in

attesa che passasse la bufera. Se ne accorse il giardiniere e piano piano gli puntò il sifone con cui stava innaffiando i fiori e fece... fuoco. Il povero *sor Andò*, bagnato come un pulcino, fuggì urlando e dovette affrontare di nuovo la canea dei suoi persecutori, grandi e piccoli, che ridevano a crepancia.

Per poco il giardiniere non fu decorato sul campo, per il suo gesto d'inaudito eroismo...

Ma questo era niente: un giorno gli fu scagliata contro una tegola, che gli lasciò per sempre una «bozza» sul capo: un altro giorno un muratore gli tirò una cucchiata di calce che finì per accecarlo d'un occhio...

Povero *sor Andò*, braccato peggio di un cane rognoso! E quando nel 1898 morì (rievocò brevemente la sua figura il settimanale locale *Acerba* nel numero del 16 aprile) fu una liberazione per lui e per le persone degne di tal nome, stanche di questa gazzarra spietata ed inumana!

Qualche anno fa, una vecchia si era messa a vendere varichina per le vie di Ascoli, e passava gridando: *La varechina, 'na lira lu li* (li voleva dire

litro). S'inquietava molto, poveretta, quando qualche ragazzo le rifaceva il verso. Poi scomparve.

Nella figura di questa donna presa di mira dalla canaglia (ma in forma infinitamente minore dei tempi passati) mi sembra veder rivivere *Sor Andò de li còscena*, macchietta caratteristica del piccolo mondo antico ascolano, col suo bernoccolo in capo, l'occhio spento per la calce tirata sul viso; e di udire ancora il suo grido (o lamento?): «*Li còscena, patrò*».



idee per migliorare la qualità della vita

63100 ASCOLI PICENO Via della Fortezza, 6 ☎ 0736 - 25 24 75 E-mail: darciamp@tin.it

LA NATIONALE
Assicurazioni

 le mans vita italia

 groupe
les mutuelles du mans
assurances